

## INTERVISTA ALL'EX MINISTRO DEL LAVORO CESARE DAMIANO «Pensione? I lavoratori tra 60 e 70 anni scelgono»

CATANIA. «Se i conti Inps sono sani, e lo sono, se l'età pensionabile si sta alzando, perché non facciamo delle operazioni serie? Ad esempio ripristinare quel che Maroni ha cancellato quando ha introdotto lo scaglione: la possibilità per la persona, di scegliere quando andare in pensione. In precedenza, prima dell'abolizione, la scelta era tra 57 e 65: poiché si sale come minimo a 61 facciamo una cosa semplice, cioè la possibilità di andare in pensione fra i 60 e i 70 a scelta della persona. E' la prima volta che lo dico». Lo afferma l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano al nostro giornale dov'è arrivato accompagnato dal deputato catanese del Pd Paolo Berretta e dallo staff.

Cesare Damiano viene dal sindacato, è piemontese di Cuneo, la «provincia grande», e assomiglia nel fisico alto e asciutto ad un altro politico piemontese, Piero Fassino. «E' la scuola comunista torinese», commenta ridendo.

Gli chiedo cosa pensa dell'azzeramento del governo regionale e se il Pd può entrare in una nuova maggioranza. «Quando accade un fatto del genere bisogna chiedersi: e poi? C'è un programma da condividere, o è solo un'alleanza di comodo? Di certo la crisi del governo Lombardo non sarà un fatto che si chiude nell'ambito regionale, ma avrà ripercussioni nazionali. E' ancora presto per prevedere gli sviluppi. Il Pd sta attraversando una fase critica, ma anche nella maggioranza ci sono crepe vistose».

**La politica del respingimento dei clandestini non recano danno alle industrie del Nord?**

«Questo è un aspetto di cui si parla molto poco - dice -, eppure le nostre industrie hanno bisogno di questa manodopera. Degli immigrati si parla solo in termini negativi. Nessuno può tollerare l'idea del clandestino, noi vogliamo la regolarità, distinguendo però questo problema da quello dell'asilo politico, della condizione umana delle persone. Il governo invece fa di tutta l'erba un fascio».

**In Sicilia questo problema della manodopera non l'abbiamo perché abbiamo poche industrie.**

«Il governo dovrebbe mettere denaro fresco e aggiuntivo, non spostare le risorse da una posta all'altra come sta facendo con i Fas. Cioè toglie i soldi al Mezzogiorno per finanziare l'Italia e questo non fa che aumentare il divario Nord-Sud. Il governo sta impiegando lo 0,3% del Pil, un decimo di quello che fa la Francia, un ventesimo di quel che fa la Germania, un ottantesimo degli investimenti degli Stati Uniti. Siamo sicuri che la politica di Tremonti di non aumentare il debito sia utile? A me non pare, perché la cosa assurda è che l'invarianza del debito di fronte al calo del Pil aumenta la percentuale del debito».

«E poi - continua Damiano - c'è bisogno di un ritorno dello Stato, non dello Stato padrone, ma dello Stato che indirizza. Ad esempio a Catania c'è l'Etna valley, la Numonyx, ma se non c'è un intervento da parte dello Stato con risorse per creare un habitat per fare ad esempio le energie alternative, il fotovoltaico, le alleanze giuste, come si può alimentare una prospettiva sulla quale voi avete giustamente scommesso? Quindi ci vogliono ingredienti, ma questi non si vedono perché il governo punta a far passare 'a nuttata».

**Ci può dare una ricetta per la Sicilia?**

«E' molto complicato. La Sicilia ha gravi problemi come la criminalità organizzata che è un handicap per gli investimenti. E allora bisognerebbe avere una capacità di concerto tra governo centrale e amministrazioni locali per individuare alcuni poli di sviluppo di carattere alternativo, il che aiuta a sradicare la malapianta del lavoro nero, degli appalti degli appalti degli appalti che sfuggono alla logica della sicurezza e della trasparenza. Bisognerà anche chiedersi che fine farà Termini Imerese. Io non vorrei che, a festa finita, nel momento in cui Marchionne deve garantire che l'occupazione va salvaguardata in Germania e negli Stati Uniti, il cerino rimanesse acceso in mano agli stabilimenti italiani».

**«Attenzione a Termini Imerese. Non vorrei che Marchionne, dopo avere promesso di non fare tagli in Germania e in Usa, lasciasse il cerino acceso negli stabilimenti italiani»**

**VERTENZA SAT.**

L'ex ministro Cesare Damiano (Pd) nella fabbrica di Aci S. Antonio

**«Aiuteremo la Sat a non sparire»**

«Bisogna impedire la dispersione di un grande patrimonio tecnologico e umano come quello della Sat spa».

Così ha commentato l'ex ministro Cesare Damiano accompagnato dal segretario del Pd etneo, Luca Spataro e dai parlamentari Giuseppe Berretta e Concetta Raia, in visita ieri pomeriggio nello stabilimento di Aci S. Antonio della Sat.

La delegazione del Pd guidata da Damiano ha visitato lo stabilimento e partecipato ad una assemblea con i lavoratori. Intervenire immediatamente per sbloccare la cassa integrazione e chiedere subito al governo di intervenire per salvare l'azienda sono gli impegni che ha assunto il capogruppo del Pd in Commissione Lavoro alla Camera. «Ho visto - dice - un grande patrimonio tecnologico e umano che non può essere gettato a mare. Prima di fare politica anche io ho conosciuto il mondo della fabbrica da metalmeccanico. Oggi ho visto una grande dignità e una grande forza da parte di questi lavoratori. Faremo di tutto - ha assicurato - perchè niente si disperda. Sarebbe un reato».

Anche per l'on. Berretta, componente della commissione lavoro insieme all'ex ministro «il

nostro impegno continuerà, anzi proveremo a fare di più per salvare questa azienda e per accendere i riflettori nazionali sulla Sat».

Per Spataro, segretario provinciale del Pd «quello che sta accadendo alla Sat non è solo frutto della crisi mondiale, delle difficoltà di Stm che era il committente più importante di questa azienda, ma anche della totale assenza delle istituzioni locali, del governo regionale e del governo nazionale». «Siamo di fronte al caso di un'azienda che ha ricevuto molti fondi pubblici - ha evidenziato il segretario del Pd etneo - e aiuti negli investimenti da parte dello Stato».

Durante l'assemblea sono intervenuti alcuni lavoratori e rappresentanti sindacali aziendali che hanno chiesto all'unisono un impegno, non per avere assistenza, ma per far tornare a vivere l'azienda. il prossimo 16 giugno, intanto, da parte del giudice dott. Benedetto Paternò verrà la decisione finale circa il concordato preventivo. Una scelta drastica che i lavoratori rifiutano. «Non possiamo che essere contrari - dice Davide Agricola, della segreteria della Fim-Cisl, vorrebbe dire che la Sat non esiste più».